

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 60 (1988)
Heft: 6

Artikel: Una Svizzera senza il proprio esercito
Autor: Schaufelberger, Walter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246913>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una Svizzera senza il proprio esercito

Prof Walter Schaufelberger

L'iniziativa popolare deposta alla cancelleria federale e sulla quale saremo chiamati a esprimerci in autunno del 1989 dovrebbe, a nostro modo di vedere, denominarsi come al titolo di questo articolo.

Nessuno vorrà ignorare o credere che uno spazio non difeso su cui vi sia un buon livello di vita, non sia una attrattiva particolare per eserciti stranieri. È questa una vecchia legge storica alla quale non sfuggiremmo.

Cercheremo di analizzare questa particolarità per quanto ci può interessare da vicino. Intendiamo con ciò esaminare:

- gli scopi e la relativa utilità del nostro esercito, partendo da prospettive storiche.

Non vogliamo analizzare il suo ruolo di fronte a catastrofi naturali, ne tantomeno fare discorsi su quello che potrebbe essere il mercato del lavoro o su altri fattori analoghi che possono anche essere di scuola per una nazione. Lasciamo volutamente in disparte i temi di integrazione politica a livello nazionale o di stabilità politico-sociale.

Tutto questo va considerato come un prodotto particolare, anche se presente, e che sotto parecchi aspetti può avere un peso storico. Ma ripetiamo: «non è questo il nocciolo della nostra questione» per cui, come detto, lo tralasciamo.

Il servizio d'ordine militare non fa più titolo

Il compito dell'esercito è di garantire la sicurezza interna ed esterna del paese. I nemici dell'esercito pretendono che solo la prima di queste particolarità sia predominante per l'armata svizzera. Ed è proprio su questa sicurezza e con molta insistenza che domandano l'eliminazione dell'esercito svizzero.

È un classico requisito tolto dal cassetto della «roba vecchia» e che, è ormai stato superato dall'evoluzione. I tempi in cui le lotte operaie portavano ad un impiego dell'esercito sono superati da varie generazioni. Conosciamo ora i nuovi scenari tratti da un aspetto moderno della guerra, che domandano l'impiego dell'esercito senza alcuna distinzione tra esterno ed interno del paese.

I partigiani dell'idea «togli l'esercito» devono anche riflettere sui problemi di «ordine interno disturbato» sia che venga dalla destra o dalla sinistra, e su chi assumerebbe il compito di garantire il mantenimento dell'ordine e la sicurezza del paese. La nostra domanda è ancora più completa e più precisamente:

- «Che cosa ha fatto l'esercito svizzero nelle due guerre mondiali per salvaguardare la nostra indipendenza?».

Si tratta allora di analizzare la valutazione sulla situazione che dettero gli stati

maggiori stranieri vicini alla nostra nazione per sapere quali furono le pressioni e le minacce che vagarono sulla Svizzera in occasione della seconda guerra mondiale.

Noi svizzeri non viviamo su un pianeta separato

Agli inizi del primo conflitto mondiale si riconobbe alla Svizzera un'ottima preparazione delle proprie truppe. Questo apprezzamento è una lode a Ulrich Wille che, Niklaus Meienberg, definì come «un uomo pieno di buona volontà».

Durante la guerra le forze centrali non ci diedero fastidio. Ci fu unicamente un «rumore» secondo cui le forze tedesche intendessero attraversare il nostro paese per aggirare le posizioni del «fronte delle alpi» dell'esercito italiano. Anche le forze francesi alla fine del 1915 avevano pianificato un attacco alle truppe tedesche, nel sud della Germania, passando attraverso la Svizzera. In questo caso tutto terminò nel nulla di fatto grazie a quella famosa «entente» che si era creata fra svizzeri e francesi.

L'Italia fece infine costruire tutta una serie di massicce difese e allenò i propri Stati maggiori e le truppe a difendersi da possibili attacchi provenienti da nord. I combattimenti, *secondo gli italiani, avrebbero dovuto svolgersi sul suolo svizzero*, cosa che poteva anche essere di grande interesse per il nostro paese.

Prima della seconda guerra si posero invece seri dubbi sulla preparazione delle nostre truppe e sulla validità dei mezzi in nostra dotazione.

I francesi giunsero al punto di minacciarci di prolungare la Maginot dal Jura verso il Sud lasciando così il nostro paese allo sbaraglio qualora non ci fossimo preparati convenientemente.

Gli italiani, dal canto loro, pianificarono la difesa della Lombardia da attacchi da Nord e da Nord-Ovest prendendo come luogo dei combattimenti il nostro paese. Stando ai piani operativi del 1935, ai primi movimenti di attacco tedeschi in direzione della Svizzera, *le truppe italiane avrebbero dovuto muovere e raggiungere le zone svizzere di Briga, San Gottardo, Malans.*

Comunque avrebbero dovuto raggiungere come minimo le nostre vallate alpine sino alle sorgenti dei propri fiumi.

Un identico intervento era pianificato da parte francese per un loro attacco verso l'Italia passando attraverso il Gran San Bernardo e il Sempione. Queste pianificazioni erano state fatte a condizione che la Svizzera non volesse o non potesse badare alla sua sicurezza che, di conseguenza, coinvolgeva anche quella italiana. Per tutta questa pianificazione non si domandò il parere della Confederazione

elvetica. Infatti nei testi originali si legge molto chiaramente:

- «... volente o non volente la Svizzera...»
- «... à la suite ou non d'un accord avec l'état major fédéral...»

Dimenticanze e svogliatezze si pagano

La valutazione sulla preparazione al combattimento delle nostre truppe non era così come lo voleva l'interesse della sicurezza politica del nostro paese. Dopo la prima guerra forti influenze *antimilitaristiche* danneggiarono i nostri valori a un punto tale che il voler «riordinare» non era così facile come si pensava. Non dimentichiamo che la situazione internazionale era andata a deteriorarsi di parecchio, dopo le dimostrazioni di forza di Adolfo Hitler. Non va dimenticato neppure come le «*nuove idee di condotta*» imponessero una forte motorizzazione oltre a una grande meccanizzazione e uno sviluppo dell'aviazione.

Erano pertanto necessari grandi sforzi per rimanere all'altezza delle situazioni militari. Era tuttavia necessario riportare il livello di preparazione delle nostre truppe ai valori conosciuti all'inizio della prima guerra mondiale adattandoli ovviamente ai nuovi progressi teste enunciati. È questa una necessità di attualità e di primordiale importanza se vogliamo mantenere un buon livello di preparazione. Le esperienze pacifiste sono riconosciute come nefaste e il comportamento degli Stati maggiori italiano e francese, descritto più avanti, dimostrano come possono essere le valutazioni sulla nostra difesa.

Pertanto nessun ostracismo

Il nostro paese fu risparmiato dalla «dura prova». Questo fatto non è da attribuire unicamente all'esercito, ma esso ha contribuito notevolmente nel risparmiarci dagli orrori. Siccome la guerra sfiorò le nostre frontiere non ci si occupò della ricerca dei responsabili di quella mancanza di preparazione. Fossimo giunti ad un ostracismo, sarebbero stati indubbiamente gli uomini politici a sopportarne le maggiori conseguenze. E sarebbero soprattutto stati incolpati quei signori che, almeno sino alla metà degli anni trenta, avevano trascurato gli affari militari per puro calcolo politico, per indifferenza o per incomprendimento. Ma anche parte dei militari avrebbe dovuto assumere una fetta di responsabilità. Essi avrebbero dovuto rispondere per non aver compreso le necessità di una guerra moderna, o quel che è peggio, per non aver saputo adeguare: «equipaggiamento, armamento e istruzione dell'esercito», per puro opportunismo o per inerzia. Non vogliamo

rimuovere acque oramai stagne, ma unicamente ricordare ai nostri politici e militari le loro responsabilità di fronte al futuro.

Che validità ha avuto la nostra forza sinora

Un fatto che non ha mai avuto la sua importanza è certamente la similitudine esistente fra gli anni 1914 e 1939. Infatti sia per la prima come per la seconda guerra mondiale i valori «spirituali e morali del nostro esercito di milizia come *la volontà di impegnarsi e la prontezza al sacrificio* sono stati ampiamente riconosciuti dagli osservatori stranieri. Significa voler riconoscere due aspetti importanti che caratterizzano il nostro cittadino-soldato, ovvero: *l'amore per la patria e lo spirito militare*. Quando ci si pone la domanda a sapere come mai il nostro paese fu sempre risparmiato, la risposta risiede proprio in queste particolarità. L'iniziativa popolare per togliere alla Svizzera il proprio esercito dovrà dire se sia all'Est che all'Ovest ci si dovrà ancora occupare di queste importanti peculiarità del paese. Possiamo sin d'ora calcolare che l'osservazione al risultato che uscirà dalle urne sarà di grande richiamo. L'irresponsabilità di come questa iniziativa abbia avuto successo potrebbe porre seri dubbi quanto ai valori globali della nostra volontà di difesa. Si può senz'altro affermare che, il solo fatto che l'iniziativa sia riuscita, ha danneggiato la nostra politica di sicurezza.

Esistenza di minacce reali

Dedichiamoci ora alle minacce durante il secondo conflitto mondiale e a quanto fece il nostro esercito per combatterle. Tenendo in considerazione il fatto che il nostro paese fu risparmiato dalle guerre si potrebbe dire che il nostro esercito ha assolto al suo compito in modo ancor più che positivo. E allora non è forse un «*non senso*» *volersi privare di un elemento che ci garantisce la pace futura?* Questa considerazione è ancor più valida di fronte ad una vera minaccia. Ma è proprio questo fatto che viene messo in dubbio dai nemici dell'esercito e da certi ideologisti che non esitano persino a scrivere le loro considerazioni in testi scientifici di storia svizzera. Dalla negazione dell'esistenza di una minaccia su sino al mito dell'esercito svizzero vi è un piccolo passo che ci deve permettere un esame attento.

Sappiamo tutti infatti che esiste una minaccia oggettiva ed una soggettiva. Se volessimo ora dare giustizia alle generazioni militari colpite, in questo caso, dovremmo esaminare la parte soggettiva della minaccia.

Il pensiero di allora di vedersi trascinare nel conflitto non è contestato. All'inizio delle offensive all'Ovest del 1940 ci si attendeva, da un momento all'altro, la dichiarazione di guerra. Ciò significa che la valutazione fra guerra e pace, con le conseguenze della morte, del ferimento e della prigionia non hanno risparmiato nessuno.

Minaccia politica ed economica

Una minaccia è obiettiva quando si è di fronte ad un vero e potenziale nemico. Nel periodo della seconda guerra mondiale la minaccia non era costituita unicamente dalla potenza militare. Vi era una minaccia politica composta da principi politici inconciliabili e più precisamente:

- una democrazia parlamentare di tipo elvetico
- uno stato tedesco a senso politico unico e antidemocratico definito anche come implacabile contrasto tra una multiformità politica e culturale da un lato e dall'altro da unità di un razzismo popolare.

Si potrebbe obiettare che questi opposti pensieri governativi non avessero nulla a che fare con l'esercito. Ciò vale perché:

- come avrebbe potuto rafforzarsi la volontà di difesa svizzera dal nazionalsocialismo e dalla sua arrogante ideologia?
- dove avremmo potuto trovare incoraggianti appoggi se non in un esercito intatto, deciso e pronto alla battaglia?

Gli stessi argomenti valgono pure per la parte economica della minaccia. Infatti:

- come avrebbero potuto operare i diplomatici svizzeri in momenti in cui tedeschi e italiani erano pieni di sé per i loro successi.

Furono colloqui a dir poco drammatici che la diplomazia elvetica condusse per garantire al paese il rifornimento di mezzi vitali. Essi operarono in continuità per assicurarci un traffico commerciale con gli alleati consci del fatto che tedeschi e italiani, senza eccessivi sforzi, avrebbero potuto distruggere questi trasporti. Tutto questo lusso e questi rischi si potevano assumere unicamente con la fede in un esercito pronto e resistente. Così dunque affermiamo che le minacce politiche, economiche e militari non sono dissociabili. Lo affermiamo con vigore ed è pure dimostrato che la difesa politica, economica e militare formano un «uno» indissolubile. Rinunciare ad uno solo di questi elementi significa abbandonarne un altro per giungere poi a perdere tutto. Possiamo così affermare con certezza che l'iniziativa per sopprimere l'esercito porta all'abdicazione della Confederazione svizzera.

Le intenzioni tedesche erano per attaccare o era semplice routine?

Questa minaccia militare è diventata l'oggetto di «controversie politiche» che non hanno certo favorito la ricerca della verità. La domanda che ci si pone sovente è sapere se i piani tedeschi di attacco alla Svizzera, detti «*Tannenbaum*» erano dei lavori di normale routine per lo Stato maggiore oppure erano veritieri. I risultati di recenti studi portano decisamente alla risposta che non si trattava di lavori di routine bensì di una pianificazione per un'invasione vera e propria. Alcuni esempi a sostegno di quanto detto:

- la 21ma divisione tedesca di fanteria ricevette l'ordine di tenersi pronti a muovere immediatamente in direzione della Svizzera. Questo succedeva agli inizi di luglio del 1940. La truppa stazionava nella zona di Mulhouse. Dopo aver riconosciuto gli assi di avvicinamento il comando della Divisione chiese ed ottenne l'annullamento di ogni distruzione di ponti e strade.

Non possiamo certo dire che tali avvenimenti fossero normali lavori di routine. Lo spionaggio tedesco, che doveva produrre tutta una serie di informazioni necessarie per un'invasione militare fu fermato dall'ammiraglio Canaris a seguito di alcune esecuzioni capitali di traditori svizzeri al soldo della Germania nazista. In quel periodo non si sparò unicamente ai vili traditori, come intendono far credere alcune persone, ma spararono pure i nostri aviatori contro la Luftwaffe che aveva violato la nostra neutralità.

Quanto scritto basta a riconoscere la validità dei piani e a rifiutare l'ipotesi dei «lavori di routine» per lo Stato maggiore nazista.

La neutralità svizzera garantisce la sicurezza dell'Italia

Il problema dei confini italiani al Nord del paese si presentava, per la penisola, alquanto diverso dagli inizi del conflitto soprattutto dopo le vittorie dell'alleato tedesco del 1940. Si parlò allora di divisione della Svizzera fra: «Germania, Italia e Francia», e gli italiani non intendevano perdere il «famoso treno»... Alti vertici italiani ripresero di nuovo a parlare di «Catena mediana delle Alpi» quale nuova frontiera con la Svizzera. Questa idea non comprendeva unicamente il Cantone Ticino, ma pure il Vallese, i Grigioni, la Valle di Ursera e Ragaz. A Roma lo Stato maggiore italiano elaborò nuovi piani operativi per la primavera del 1941. Anche se gli italiani pretendono di non aver mai avuto mire espansionistiche nei confronti del nostro paese, i loro piani dimostrano esattamente il contrario, tanto più che l'Italia non avrebbe mai accettato una Svizzera *non neutrale* oppure, qua-

lora il nostro paese non fosse più esistito, essa non avrebbe gradito una frontiera con la Germania che fosse troppo vicina alla Pianura Padana e alla metropoli milanese. Gli italiani, in quel momento, ammisero che la Svizzera avrebbe difeso con accanimento ogni centimetro del suo territorio. Questa loro valutazione unitamente all'evoluzione della situazione generale hanno contribuito fortemente a raffreddare i loro bollenti spiriti.

La credibilità soprattutto

L'estero seguiva con molta attenzione la nostra volontà e capacità di difendere con i nostri mezzi la nostra neutralità. Va ricordato come la Svizzera era inclusa in ogni riflessione militare che facevano i nostri vicini. Rammentiamo che simili riflessioni saranno sempre fatte fintanto che disporremo delle nostre forze armate. La differenza esistente fra il secondo conflitto mondiale e ora risiede nella distribuzione geografica dei principali interessati. Allora erano a Nord e a Sud ora invece li troviamo a Est e a Ovest. Quanto e cosa ci potrebbe capitare senza che disponessimo del nostro esercito è facilmente individuabile e lo si può contare sulle dita di una mano. La nostra credibilità viene pure valutata sulla base della nostra partecipazione alle votazioni in cui ci si deve esprimere sulla sicurezza e sulla difesa del paese. Siamo convinti che la votazione non darà ragione agli iniziativaisti anche perché la costellazione politica ci è favorevole. Tuttavia se i cittadini che risponderanno sì al quesito saranno in forte numero, allora ne soffrirà la credibilità sulla nostra difesa nazionale che si vedrebbe messa in dubbio soprattutto agli occhi degli stranieri.

Il nostro paese basa la forza del nostro esercito di milizia nel popolo. Esso pertanto deve poter contare sulla maggioranza schiacciante del sovrano. Se così non fosse l'esercito perderebbe la sua fede in se stesso e, senza questa fede, non sarebbe più credibile. A lungo termine una situazione di questo genere sarebbe certamente fatale alla Svizzera.